

LA BATTAGLIA DI MURUROA.

PARIGI. Mentre gli artificieri atomici francesi si apprestavano a girare contemporaneamente le quattro chiavi che avrebbero fatto esplodere la bomba calata in profondità nel cuore del vulcano sottomarino, Greenpeace era riuscita a portare a termine l'ennesima clamorosa «provocazione», raggiungendo con due gommoni sgusciati tra le tenebre il cuore della laguna di Mururoa. Ciascuno con a bordo un uomo e una donna, latori di una lettera indirizzata all'ammiraglio Euvette, il comandante delle forze francesi nel Pacifico e massimo responsabile del Poligono di tiro atomico. Ma l'azione non ha preoccupato la marina francese più di tanto, perché era stato deciso da tempo che la prima esplosione non si sarebbe svolta a Mururoa ma in un altro atollo, Fangatufa, nell'arcipelago delle Tuamotu, a quaranta chilometri di distanza dal sito principale.

**Il veliero Vega**  
I militari hanno confermato di aver intercettato solo all'alba i due gommoni, che erano stati messi in mare in piena notte dalle imbarcazioni della flotta ecologista che continua ad incrociare ai limiti della zona proibita di 12 miglia nautiche, costantemente sorvegliata dalla marina francese. Forse dal veliero Vega del combattivo David McTaggart, o dal Manutea, che ha assunto il ruolo di ammiraglia della flotta ecologista al posto del Rainbow Warrior e della Greenpeace sequestrate dopo l'azione di venerdì scorso. In un primo tempo i portavoce dell'armata avevano sostenuto di averli bloccati circa 300 metri prima che riuscissero a entrare nella laguna contornata dall'atollo circolare, contrariamente a quanto sostenuto da Greenpeace, per cui i nuovi messaggeri non solo avrebbero raggiunto l'obiettivo ma vi avrebbero girato intorno per un'oretta prima di essere individuati. Poi si sono rassegnati a precisare che c'era un equivoco, intendevano dire che li avevano avvistati a 300 metri dall'ingresso della laguna e bloccati effettivamente solo dopo che erano riusciti ad entrarvi. Le precisazioni e contro-precisazioni hanno un senso: è in gioco l'onore del possente dispositivo militare francese. Per lo stesso motivo avevano insistito per due giorni che venerdì i due sommergizzatori di Greenpeace non sarebbero arrivati fino alla piattaforma dei test ma solo fino ad un'altra piattaforma fasulla, uno «specchietto per allodole», il cui compito sarebbe stato solo ingannare eventuali intrusi.

**Black-out**  
Quanto all'ora e al luogo esatto dei test, fino a ieri a tarda ora in Europa, Parigi aveva mantenuto un black-out assoluto. Si erano limitati a smentire di averlo già effettuato, come si era diffusa voce dopo che lunedì notte un ba-



Lino De Benedetti (a sinistra) e Sauro Torrali (a destra) europarlamentari verdi salpano da Papeto per unirsi alla nave di Greenpeace

I gommoni ecologisti entrano nella zona off-limits. Ma la Francia blocca il blitz. Chirac ordina l'esplosione?

Studio dell'Alea «Nessun pericolo di contaminazione nell'Atollo»

Non c'è contaminazione radioattiva a Mururoa, l'atollo del Pacifico del Sud dove già in passato la Francia ha compiuto esperimenti nucleari e dove ora ha deciso di riprenderli: lo afferma l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Alea) di Vienna. Basandosi su un rapporto del Laboratorio Alea per l'ambiente marino di Monaco, l'organizzazione internazionale conclude che «non esiste alcun problema di contaminazione per quello che riguarda l'ambiente marino di Mururoa». Lo studio, effettuato dal 26 settembre al 10 ottobre del 1994, cioè due anni dopo l'ultimo esperimento compiuto nella zona della Francia, è stato condotto prelevando e analizzando tre voluminosi campioni di acqua di mare e di plancton provenienti da una zona di mare situata presso il limite territoriale dell'atollo. Basandosi su questo studio, commissionato dal Commissariato per l'energia atomica (Cea), l'Alea afferma che «emerge chiaramente come le concentrazioni di radioattività attorno a Mururoa siano estremamente deboli, vicine alla soglia di rilevamento e corrispondono generalmente ai livelli dovuti alle ricadute mondiali». Lo studio sul quale si è basata l'agenzia è stato realizzato con la collaborazione dei laboratori di Australia, Nuova Zelanda, Svezia, Gran Bretagna, Usa e Francia.

Suspense atomica nell'isola segreta Greenpeace ritenta il blitz ma Parigi la blocca

Non a Mururoa ma a Fangatufa, una quarantina di chilometri più a nord, il primo e il più potente dei test nucleari francesi previsti. Per questo i due gommoni di Greenpeace che sono riusciti ieri a raggiungere nuovamente Mururoa non li inquietavano più di tanto. Ma Chirac, che si spiegherà oggi in diretta tv, ha dovuto sbire due prese di posizione clamorose contro la sua decisione: quella di Gorbaciov e del comandante Costeau.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

stimento neo-zelandese nell'area aveva segnalato «rumori sospetti» e una possibile «ondata di shock». Ma in serata il quartier generale di Greenpeace a Parigi aveva comunicato alle agenzie di stampa di ritenere il test «imminente». «Abbiamo informazioni da fonti nella Polinesia francese che ci sarà tra poche ore, e che si tratterà di un'esplosione molto potente», aveva dichiarato Penelope Komites, la responsabile della sezione francese dell'organizzazione.

Era già di dominio quasi pubblico che il primo della serie di otto (o sette) test previsti sarebbe stato condotto per verificare il funzionamento della nuova testata Tn-75, di cui saranno dotati i sommergibili della flotta di truppe dall'anno prossimo. Si

tratta di un ordigno delle dimensioni di un pallone di rugby, ma 15 volte più potente delle bombe che esplosero cinquant'anni fa su Hiroshima e Nagasaki.

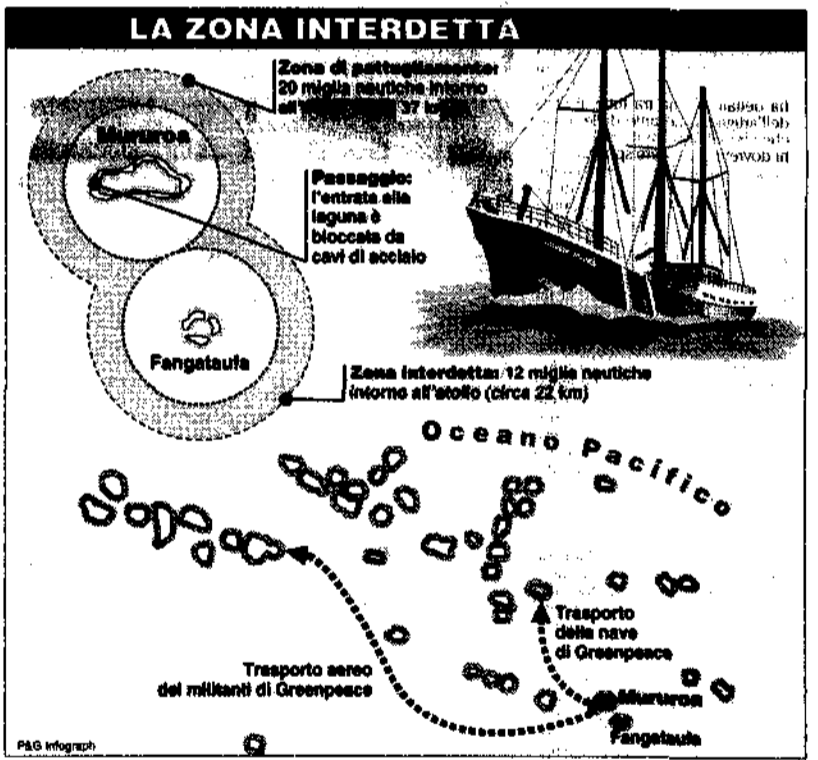
Quadrava con la previsione di imminente l'annuncio di un'intervista in diretta di Chirac, sulla rete tv pubblica TF2 oggi alle 13.30.

Cortesi con Clinton

Sul perché non già a fine settimana, «Le Monde» ieri ha aggiunto ulteriori rivelazioni. Non potevano negare a Clinton il favore di aspettare che fosse ripartito dalle Hawaii perché le testate per gli esperimenti viaggiano dalla Francia verso Mururoa passando per gli Stati Uniti. Si erano trovati in difficoltà, negli anni '60 e '70 quando Washington aveva negato

il passaggio. Per inviare a Mururoa i Mirage da cui sarebbero state lanciate le bombe del '73 e '74, avevano dovuto smontarli, spedirli via nave e rimontarli in loco. E siccome le navi dovevano passare per il canale di Panama, ciò spiegherebbe perché l'allora dittatore Noriega fu insignito della Legion d'onore.

Ieri il campo ostile ai test nucleari si era arricchito di due voci particolarmente autorevoli, l'una sul piano internazionale, l'ex leader sovietico Michail Gorbaciov, l'altra di incontestato prestigio in casa, il comandante Jacques Yves Cousteau. Il venerabile esploratore degli abissi, il personaggio decisamente più popolare in Francia, l'eroe di diverse generazioni, aveva rivolto un appello personale a Chirac, con cui «ha ultimi rapporti» perché «cambiasse opinione» sui test. «Non è facendo esplodere bombe sotto terra che si protegge un paese... arrestatevi, arrestatevi immediatamente, non pensate che possa nuocere alla vostra reputazione. Al contrario, se avrete il coraggio di fermare adesso, ne uscirete più grande agli occhi del mondo», gli aveva scritto. Comunicando poco dopo le sue clamorose dimissioni dai comitati ufficiali di cui fa parte.



Gli integralisti del Gia intensificano agguati e attentati dinamitardi

Tre giornalisti massacrati a Algeri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una campagna elettorale intrisa di sangue quella che ha preso avvio in Algeria. Autobombe, agguati, rapimenti si susseguono senza soluzione di continuità. Nelle ultime 24 ore tre giornalisti sono stati uccisi e l'esplosione di un'autobomba ha provocato sette feriti nella capitale, mentre un camion-torcia imbottito di tritolo è stato disinnescato a Boularik (a sud-est di Algeri). Due giornalisti, Yasmina Brikh (redattrice in lingua araba della radio di stato) e Braim Guerroui (vignettista del quotidiano governativo El Moudjahid), sono stati massacrati a Eucalyptus, un quartiere a rischio, perché roccati dagli integralisti islamici, alla periferia orientale di Algeri. Yasmina, ha reso noto la radio, è stata uccisa ieri mattina a colpi di arma da fuoco nei pressi della sua abitazione, mentre Guerroui è stato rapito sabato e il suo corpo rivelato di proiettili è stato ritrovato domenica notte. Sempre domenica, il giornalista Saïd Tazrouï (29 anni,

redattore del quotidiano Le Matin) è stato invece ucciso a Tizi-Ouzou, capoluogo della Cabilia. Nelle stesse ore, nella capitale sono state assassinate due suore: Denise Leclerc (65 anni, francese) e Jeanne Laiteljohn (62 anni, maltese). Dall'inizio dell'anno 28 giornalisti sono stati massacrati dai terroristi del Gia. 40 dall'inizio della guerra contro i civili a cui si aggiungono 105 cittadini stranieri, tra i quali 11 italiani. Giornalisti, suore, insegnanti e ancora, ragazze sgozzate solo perché «colpevoli» di non piegarsi alla pratica del «matrimonio temporaneo», termine «neutro» con cui si nasconde la barbara pratica degli stupri messa in atto dai killer islamici: il mattatoio algerino si riempie ogni giorno di storie di menzurate orrore, di corpi squartati, di torture sistematiche, di odio e di violenza che non conoscono limiti. All'indomani della scoperta di un camion imbottito di 500 chili di tri-

tolo a Boufarik, un'autobomba è esplosa di fronte al municipio di Birkhadem (nei sobborghi sud-orientali di Algeri) provocando il ferimento di sette persone. L'intensificazione della campagna terroristica dei gruppi armati integralisti è coincisa, come peraltro ventilato, con l'avvio della campagna elettorale per le presidenziali, il cui primo turno è previsto per il 16 novembre. E quelle autobombe e gli agguati a ripetizione sembrano aver colto già dei primi risultati se il quotidiano Lo Tribune, lontano mille miglia dagli integralisti, scriveva ieri che «la fiammata di attentati terroristi rischia di rendere assurdo il tema elettorale», nonostante l'annuncio della candidatura di Mahfoud Nahnah, leader del movimento islamico moderato «Hamas», che fa seguito a quella dell'ex premier Redha Malek, presidente dell'Alleanza nazionale repubblicana (Anr, anti-integralista). Come se non bastasse, a rendere ancor più problematico il dialogo tra il regime e le forze di opposizione che si riconoscono

I separatisti filo-pachistani rivendicano l'attentato

Bomba in Kashmir: 14 morti

SRINAGAR. Almeno 14 persone sono morte ieri nello scoppio di un'autovettura carica di esplosivo a Srinagar, la più importante città del Kashmir indiano. Un'organizzazione separatista musulmana ha rivendicato l'attentato con alcune telefonate ad organi di stampa stranieri. Il gruppo si chiama Hizbul Mujaheddin, ed è la più importante fra le formazioni armate che vogliono unificare il Kashmir indiano con il Pakistan. La bomba è esplosa davanti alla sede della State Bank of India, a due passi dall'albergo dove alloggiavano i giornalisti stranieri. Obiettivo dei terroristi erano probabilmente i soldati indiani che stazionano in permanenza davanti alla banca. Secondo le testimonianze almeno sette delle vittime sarebbero militari. Poche novità intanto nella vicenda degli ostaggi occidentali in mano ai separatisti kashmiri. Le autorità hanno perso il contatto con i

rapitori, con i quali hanno comunicato per radio l'ultima volta nella mattinata di domenica. Uno degli ostaggi - il norvegese Christian Osro - fu assassinato il 13 agosto, ma altri quattro occidentali sono ancora nelle mani dei guerriglieri: lo statunitense Fred Huichings, gli inglesi Paul Welles e Keith Monigam, il tedesco Dirk Hasert. I quattro sono prigionieri di Al Faran, il gruppo che gli indiani pensano sia composto da una parte dei circa mille militanti della «legione straniera islamica» - afgani, arabi, pakistani - che combattono al fianco dei separatisti del Kashmir. Al Faran chiede in cambio del rilascio degli ostaggi la liberazione dal carcere di alcuni leader della guerriglia. Il governo indiano finora si è rifiutato, ma ha stabilito il contatto radio con i rapitori e si è impegnata in una difficile trattativa. Secondo il governo di New Delhi sono stati gli «afghani», manovrati dal vicino Pakistan, a dare il via al

l'escalation della violenza in Kashmir, a partire dalla distruzione del santuario musulmano di Chrar-Sherif, in maggio. Dopo che per tre mesi l'esercito indiano aveva stretta d'assedio, nella cittadina ai confini col Pakistan, un centinaio di guerriglieri, una furiosa battaglia esplose nella notte tra il 10 e l'11 maggio. Nel combattimento andò a fuoco la moschea dedicata al santo musulmano Nuruddin. La seconda tappa della escalation fu la cattura degli ostaggi, in luglio. E ieri l'attentato nel centro di Srinagar. Secondo le autorità di New Delhi l'obiettivo dei guerriglieri sarebbe quello di impedire che si tengano le elezioni per il Parlamento provinciale, rimandate da sei anni e previste dal governo per il prossimo autunno. Gli indiani accusano apertamente il Pakistan di fomentare con armi e denaro la rivolta. Islamabad respinge le accuse e afferma di sostenere i secessionisti solo sul piano «morale e politico».